RIFLESSIONI SUL TIROCINIO

Recuperando la proposta del Professor Carli, scrivo questo resoconto per condividere alcune riflessioni sul tirocinio. Mi propongo l'obiettivo di cogliere le fantasie e i vissuti che lo stanno organizzando.

La prima cosa che mi è venuta in mente è stata quella di “non avere tempo” sufficiente e di non “sapere come organizzarmi”. A questa fantasia ne è seguita immediatamente un'altra, cioè che tipo di struttura “scegliere” in base agli interessi personali come se il tirocinio e la struttura fossero qualcosa “fuori di me” dove “poter o dover fare delle cose”. Ripenso ai confronti che abbiamo avuto noi gruppo L e al sentimento di panico che ho provato quando una nostra collega ci ha comunicato che aveva scelto la struttura e attivato le pratiche. Ricordo di aver pensato “Ma come? Già?” Come se si stesse tirando fuori da una catastrofe in corso.

Provo a recuperare le fantasie che hanno organizzato il tirocinio universitario ipotizzando utile metterle in rapporto con l'esperienza formativa sps. Se ripenso al tirocinio universitario, mi torna in mente il termine “saccheggiare” un qualche contesto magari di “tecniche e conoscenze” nell'ipotesi di ricoprire un ruolo specifico e con specifiche competenze. Questo mi collega ad una questione che sento come problematica entro i contesti lavorativi, ovvero quella dei “prodotti invisibili”. Nel confronto con le domande che questi contesti ipotizzo mi pongano, mi sembra di rintracciare l'idea che un intervento sia riuscito solo se visibile e concreto. Mi vengono in mente la diagnosi, gli indirizzi delle scuole di specializzazione, la conoscenza dei tests psicodiagnostici o chi più ne ha più ne metta. Faccio la fantasia, allora, che nel tirocinio si possano incontrare le medesime domande e che questo abbia un collegamento con la difficoltà della comunicabilità dei prodotti. Ripenso all'incontro avuto con la Responsabile della struttura a cui mi sono rivolta e all'avermi detto che ci sarebbe stata anche un'altra tirocinante di una scuola di specializzazione ad indirizzo gestaltico seguito da un'esclamazione azzarderei quasi euforica :“benissimo, almeno potremmo confrontarci su tecniche diverse”.

Provo così a tenere insieme queste fantasie e vissuti e a metterli in rapporto al sentimento di catastrofe, non fuggendo perché “non ho tempo” ma dandogli senso entro il rapporto con la scuola. Ad esempio, ripenso alla fantasia di dover resocontare, come “rendicontazione”, le questioni incontrate durante il tirocinio proposto in sps e alla difficoltà di resocontare le esperienze lavorative vissute come “mancanza di organizzazione di un pensiero o magari di un intervento”. Ipotizzo allora che il problema “tirocinio” siano le fantasie che si fanno sull'intervento e che queste siano espressive di come si vive il lavoro che si fa. Sento allora che una questione centrale sia il pensare il *ruolo*, con le sue fantasie e attese e pensare il contesto. Tenere a mente queste questioni mi aiuta a pensare il tirocinio come già in atto e non come “qualcosa” ancora da inziare.